MANZONI *ADELCHI* : atto IV, scena 1

                       ansberga.  
Scaccialo al tutto dal tuo cor. Di nuove  
Inique nozze ei si fe’ reo: sugli occhi  
Degli uomini e di Dio, l’inverecondo,  
Come in trionfo, nel suo campo ei tragge  
Quella Ildegarde sua...  
                   (ERMANGARDA sviene)  
                               Tu impallidisci!  
Ermengarda! non m’odi? Oh ciel! sorelle,  
Accorrete! oh che feci!  
     (entrano le due DONZELLE e varie SUORE)

                              Oh! chi soccorso  
Le dà? Vedete: il suo dolor l’uccide.  
  
                       prima suora.  
Fa core; ella respira.  
  
                      seconda suora.  
                            O sventurata!  
A questa età, nata in tal loco, e tanto  
Soffrir!  
  
                      una donzella.  
              Dolce mia donna!  
  
                      prima suora.  
                                Ecco le luci  
Apre.  
  
                       ansberga.  
             Oh che sguardo! Ciel! che fia?  
  
                       ermengarda.  
                        (in delirio)  
                                              Scacciate  
Quella donna, o scudieri! Oh! non vedete  
Come s’avanza ardimentosa, e tenta  
Prender la mano al re?  
  
                       ansberga.  
                               Svegliati: oh Dio!  
Non dir così; ritorna in te; respingi  
Questi fantasmi; il nome santo invoca.  
  
                       ermengarda.  
                        (in delirio)  
Carlo! non lo soffrir: lancia a costei  
Quel tuo sguardo severo. Oh! tosto in fuga  
Andranne: io stessa, io sposa tua, non rea  
Pur d’un pensiero, intraveder nol posso  
Senza tutta turbarmi. - Oh ciel! che vedo?  
Tu le sorridi? Ah no! cessa il crudele  
Scherzo; ei mi strazia, io nol sostengo. - O Carlo,  
Farmi morire di dolor, tu il puoi;  
Ma che gloria ti fia? Tu stesso un giorno  
Dolor ne avresti. - Amor tremendo è il mio.  
Tu nol conosci ancora; oh! tutto ancora  
Non tel mostrai; tu eri mio: secura  
Nel mio gaudio io tacea; nè tutta mai  
Questo labbro pudico osato avria  
Dirti l’ebbrezza del mio cor segreto.  
- Scacciala, per pietà! Vedi; io la temo,  
Come una serpe: il guardo suo m’uccide.  
- Sola e debol son io: non sei tu il mio

Unico amico? Se fui tua, se alcuna  
Di me dolcezza avesti... oh! non forzarmi  
A supplicar così dinanzi a questa  
Turba che mi deride.... Oh cielo! ei fugge!  
Nelle sue braccia!.... io muoio!....  
  
                       ansberga.  
                                         Oh! mi farai  
Teco morir!  
  
                       ermengarda.  
                        (in delirio)  
                    Dov’è Bertrada? io voglio  
Quella soave, quella pia Bertrada!  
Dimmi, il sai tu? tu, che la prima io vidi,  
Che prima amai di questa casa, il sai?  
Parla a questa infelice: odio la voce  
D’ogni mortal; ma al tuo pietoso aspetto,  
Ma nelle braccia tue sento una vita,  
Un gaudio amaro che all’amor somiglia.  
- Lascia ch’io ti rimiri, e ch’io mi segga  
Qui presso a te; son così stanca! Io voglio  
Star presso a te; voglio occultar nel tuo  
Grembo la faccia, e piangere: con teco  
Piangere io posso! Ah non partir! prometti  
Di non fuggir da me, fin ch’io mi levi  
Inebbriata dal mio pianto. Oh! molto  
Da tollerarmi non ti resta: e tanto  
Mi amasti! Oh quanti abbiam trascorsi insieme  
Giorni ridenti! Ti sovvien? varcammo  
Monti, fiumi e foreste; e ad ogni aurora  
Crescea la gioia del destarsi. Oh giorni!  
No, non parlarne per pietà! Sa il cielo  
S’io mi credea che in cor mortal giammai  
Tanta gioia capisse e tanto affanno!  
Tu piangi meco! Oh consolar mi vuoi?  
Chiamami figlia: a questo nome io sento  
Una pienezza di martir, che il core  
M’inonda, e il getta nell’obblio.  
                         (ricade)  
  
                       ansberga.  
                                           Tranquilla  
Ella moria!  
  
                       ermengarda.  
                        (in delirio)  
                    Se fosse un sogno! e l’alba  
Lo risolvesse in nebbia! e mi destassi  
Molle di pianto ed affannosa; e Carlo  
La cagion ne chiedesse, e, sorridendo,  
Di poca fè mi rampognasse!  
                       (ricade nel letargo)

                       ansberga.   
                                         O Donna  
Del ciel, soccorri a questa afflitta!  
  
                     prima suora.  
                                             Oh! vedi:  
Torna la pace su quel volto; il core  
Sotto la man più non trabalza.  
  
                       ansberga.  
                                           O suora!  
Ermengarda! Ermengarda!  
  
                       ermengarda.  
                        (riavendosi)  
                                   Oh! Chi mi chiama?  
  
                       ansberga.  
Guardami; io sono Ansberga: a te d’intorno  
Stan le donzelle tue, le suore pie,  
Che per la pace tua pregano.  
  
                       ermengarda.  
                                   Il cielo  
Vi benedica. - Ah! sì: questi son volti  
Di pace e d’amistà. - Da un tristo sogno  
Io mi risveglio.  
  
                       ansberga.  
                      Misera! travaglio  
Più che ristoro ti recò sì torba  
Quiete.  
  
                       ermengarda.  
                È ver: tutta la lena è spenta.  
Reggimi, o cara; e voi, cortesi, al fido  
Mio letticciol traetemi: l’estrema  
Fatica è questa che vi do; ma tutte  
Son contate lassù. - Moriamo in pace.  
Parlatemi di Dio: sento ch’Ei giunge.